Luisa Migliorati – Giulio Casazza – Tiziana Sgrulloni

NUOVE INDAGINI SULLE FORTIFICAZIONI DI *PELTUINUM*

Com'è noto la conca di Navelli, poco ad est de L'Aquila, ospitava in età pleistocenica un lago assimilabile a quello del Fucino, ma, al contrario di questo, drenatosi secondo processi naturali[1]. Tra i rilievi risultanti da tale evoluzione geologica, un'unica formazione collinare, situata quasi al centro dell'antico lago, presentava una superficie ampia adatta ad accogliere le strutture di una città romana destinata a fungere da polo aggregazionale in una vasta zona con diffusi piccoli insediamenti[2]. La fondazione di *Peltuinum* avrebbe dovuto assolvere a questo compito[3]. L'origine lacustre del pianoro si ritrova nella stratificazione geologica: ghiaia – a vari livelli di cementazione fino a raggiungere la coesione del conglomerato – e silt si alternano con differenti spessori per quasi tutta l'area, con rare presenze di arenaria, mentre calcare con frequenti fossili malacologici affiora nel settore occidentale.

Il *plateau* si presenta piuttosto compatto (*Fig*. 1), sottolineato da versanti con pendenza differenziata quasi per tutto il perimetro; infatti il lato occidentale si collega con un pendio più dolce alla piana sottostante e un breve settore lungo il versante opposto degrada in modo non altrettanto agevole, ma senza forti dislivelli; questi due settori hanno quindi condizionato il percorso di attraversamento del pianoro attraverso il tempo[4]. Pertanto, pressoché tutta la formazione collinare presenta pendii ben più ripidi con salti di quota che ne determinano un'articolazione in terrazze; logicamente le mura sono costruite lungo il ciglio tattico della terrazza più elevata; la limitata presenza di torri appare giustificata ancora una volta dalla conformazione del suolo. Tuttavia, alcune differenze geo-morfologiche riscontrabili lungo i versanti hanno causato una notevole differenza nella conservazione delle fortificazioni. Il versante meridionale, il più scosceso, presenta esposti in parete gli strati di silt e ghiaia; l'erosione differenziata da parte degli agenti atmosferici ha creato grotticelle naturali con successivi effetti o di sbriciolamento della ghiaia, se ancora poco cementata, o di crollo di sezioni di ghiaia già cementata, quindi ormai conglomerato, a causa del "lavoro a mensola". L'insieme di questi elementi ha provocato la quasi totale scomparsa delle mura per questo settore. La parte settentrionale del pianoro presenta salti di quota più netti nelle terrazze, che si presentano, tra l'altro, più dilatate. Ciò ha favorito la conservazione di lunghi tratti della fortificazione o comunque dei residui dei crolli, che hanno trovato nella terrazza inferiore una base di arresto. Attualmente il pendio più dolce riscontrabile in alcuni settori è il risultato dell'accumulo di terra e della successiva crescita di vegetazione proprio sui crolli, come è verificabile dalle indagini condotte (vd. *infra*).

[1] Vd. da ultimo Agostini *et al.* 2014.

[2] Richiamo alcuni elementi utili alla comprensione della fondazione urbana avvenuta intorno alla metà del I sec. a.C., in un periodo dunque ben lontano dalla fase della colonizzazione che ha accompagnato l'espansione romana verso l'Adriatico; cfr. Migliorati 2011 e 2014.

[3] Sulla vocazione della città di *Peltuinum*, vd. Migliorati 2013.

[4] Il riferimento è dal periodo preromano ai nostri giorni. Il percorso, utilizzato per la transumanza, ha continuato a funzionare come tale anche dopo la fondazione della città romana.

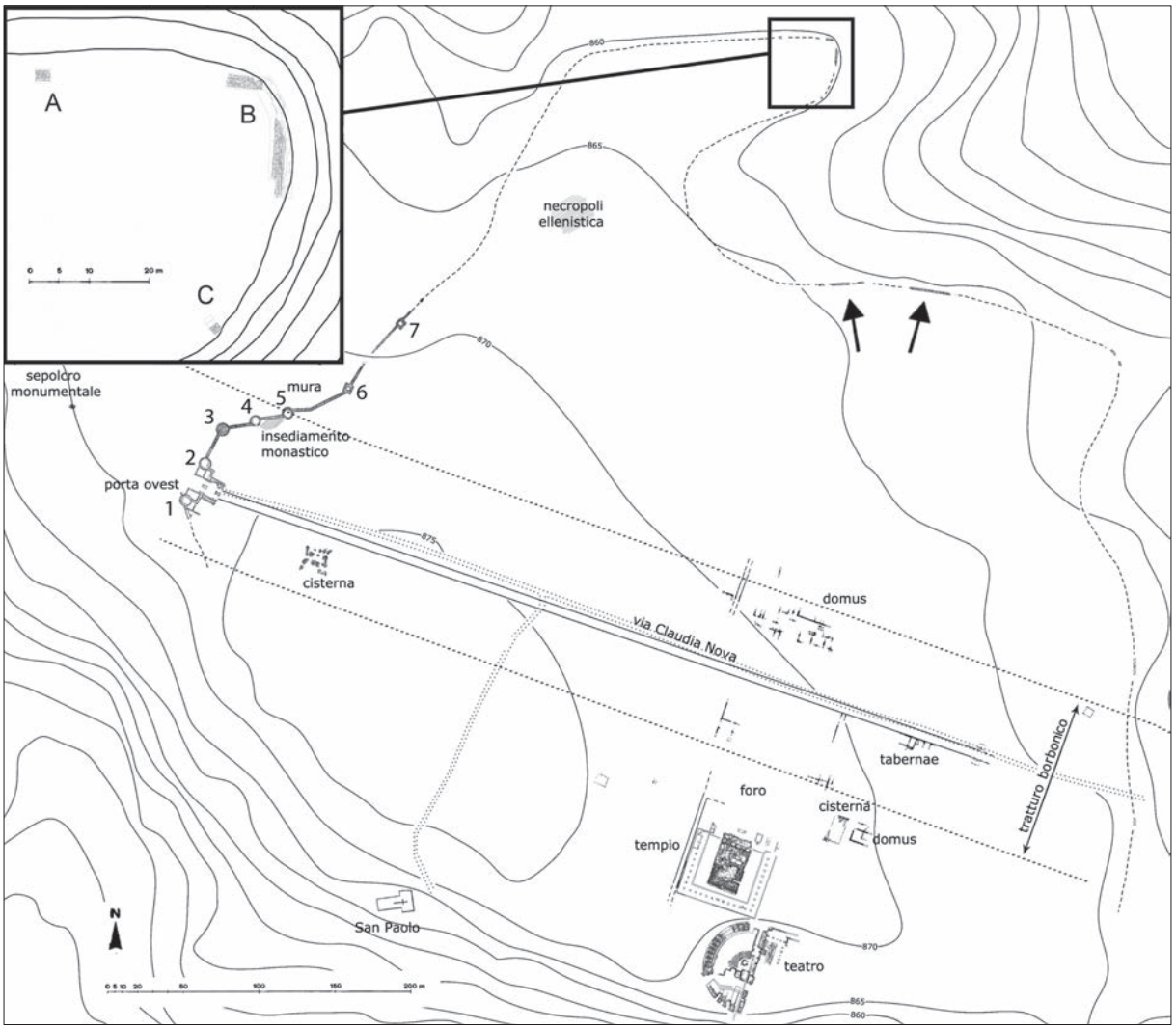

Fig. 1 – *Peltuinum*. Localizzazione delle presenze archeologiche. Le frecce indicano i tratti di mura noti, crollati nel sisma del 2009. Nel riquadro, i saggi di scavo delle mura settentrionali. Le torri sono numerate a partire dalla porta ovest.

Sempre nel settore settentrionale la conformazione compatta del pianoro viene incisa da un'insenatura sotto quota che delinea nettamente una lingua di terra che non può essere stata esclusa dall'abitato, come già indicato dalla lettura della fotografia aerea pubblicata una prima volta più sommariamente nel 1963[5] e con uno studio di dettaglio nel 1964[6]. Al di là di alcune differenze interpretative della foto aerea, ambedue le analisi includevano all'interno della cinta fortificata l'estremo lembo settentrionale della formazione collinare[7]. La ricognizione a terra e i sondaggi mirati hanno confermato il fatto che la linea delle mura era vincolata al disegno della terrazza superiore del pianoro. Riguardo all'estensione così ricostruita della superficie urbana, è ininfluente la presenza di sepolture a fossa "di età ellenistica", a quanto sembra precedenti il I sec. a.C. e quindi anteriori all'impianto urbano[8].

[5] Adamesteanu 1963.

[6] La Regina 1964.

[7] In ambedue viene individuato l'anfiteatro, mentre sondaggi di verifica hanno confermato che il disegno dell'ellisse (aperto) dipende da una dolina, sulla cui forma poneva ulteriore accento una serie di alberi di alto fusto piantati lungo parte del perimetro.

[8] Lo scavo di alcune delle tombe visibili da tempo nelle fotografie aeree è stato curato dalla Cattedra di Etruscologia dell'Università di Chieti nel settembre 2013. Mancano ad oggi dati bibliografici; le informazioni provengono infatti da notizie orali.

Fig. 2 – Settore della torre 3. Su uno zoccolo in opera incerta, le torri vengono edificate in opera quadrata e i tratti murari in opera a blocchetti.

Non mancano esempi di espansioni urbane in aree precedentemente occupate da necropoli. Per restare nell'ambito geografico dell'Italia romana, oltre il notissimo, ma non certo unico, caso dell'Esquilino romano in cui la bonifica di Mecenate consente di abitare[9] è sufficiente citare Capua, Taranto, Tivoli. A Capua i coloni cesariani "*vetustissima sepulcra disicerent*" (Suet. *Caes*. 81. 1) per la costruzione di un quartiere abitativo; le varie ristrutturazioni urbanistiche di Taranto coinvolgono le aree sepolcrali localizzate sulla terraferma[10]; anche a Tivoli, ove l'ampliamento coinvolge necessariamente la zona morfologicamente disponibile, vengono interessate dall'urbanizzazione aree sepolcrali originariamente extra-urbane[11].

A *Peltuinum* la situazione è diversa. Lo scavo della necropoli, documentando l'assenza di strutture d'altra parte già verificabile dalla fotografia aerea, ha ribadito quanto ipotizzato in precedenza, cioè che alcuni settori della città, o meglio dell'area racchiusa dalle mura[12] che raggiunge i 26 ha, erano destinati a rimanere inedificati ed eventualmente disponibili per attività legate alla transumanza.

Dai tratti conservati si possono trarre alcune osservazioni tecniche. Il materiale utilizzato in prevalenza è il calcare; compaiono alcuni elementi in conglomerato generalmente di grandi dimensioni, data la difficoltà di lavorazione della ghiaia molto cementata. È chiaro che la tecnica costruttiva, adattandosi le mura alla articolata morfologia del pianoro, appare differenziata. Nel tratto occidentale, privo di salti di quota, le fortificazioni presentano una doppia cortina con precisa corrispondenza interna ed esterna; mano a mano che si procede verso nord/nord-est, le mura si dispongono sul ciglio della terrazza e ne foderano la parete con linee di spiccato contraddistinte nei due lati dalla differenza di quota. La tecnica edilizia non è uniforme per tutto l'alzato: è sempre presente uno zoccolo di altezza variabile in opera incerta, anche se con pezzatura di materiale maggiore di quella pertinente al tradizionale *opus incertum*; il tipo di tecnica, adattandosi al profilo del suolo, ha permesso di raggiungere come prima operazione per gran parte del perimetro un piano quotato omogeneo, da cui parte l'opera a blocchetti, che diventa opera quadrata in corrispondenza

[9] Hor. *Sat*. 1. 8. 14-16: si può passeggiare sull'aggere ed avere una vista evidentemente ben diversa da quella che offrivano prima i campi "biancheggianti di ossa" (licenza poetica o incuria?). L'indicazione si riferisce al settore più orientale dell'Esquilino.

[10] Il caso di Taranto è molto complesso a causa dei vari insediamenti delle età greca e romana, in aggiunta, ovviamente, alla continuità di vita che negli ultimi secoli ha avuto un impatto particolarmente negativo con le strutture antiche. Per l'espansione abitativa di V sec. a.C. sull'area della necropoli precedente, vd. Lippolis 2002, pp. 155-157; sulla posizione della necropoli intramuranea, cfr. anche Graepler 2002, in part. p. 208 e Mertens 2006, pp. 58, 369-371. Nell'età romana, per la sovrapposizione di un quartiere abitativo di I sec. d.C. ad un'area funeraria greca che era stata comunque in precedenza interessata dalla costruzione della cinta muraria del V sec. a.C., vd. Lippolis 2002, pp. 145-146, 154.

[11] Per un riepilogo delle presenze di necropoli nell'area dell'attuale città, con aggiunta di nuovi dati, vd. Adembri - Gilotta 2014.

[12] Su questo tema, legato alla fondazione di *Peltuinum* per la gestione della transumanza e dell'agricoltura della regione quindi alla sua destinazione di "centro direzionale" d'area, vd. Migliorati 2011-12.

delle torri (*Fig*. 2). La costruzione dell'elevato di queste ultime è stata affidata a cantieri diversi da quelli che hanno edificato gli interturri, come mostrano i piani di stasi differenti tra le due murature. Lo spessore murario non supera i due metri ed è logico ipotizzare l'esistenza di un ballatoio ligneo a sbalzo interno, per il cammino di ronda.

Come già accennato, le torri non segnano tutto il percorso delle fortificazioni, ma sono presenti nel tratto ovest, il più debole da un punto di vista della difesa passiva, che è infatti contraddistinto dalla presenza di sette torri. È vero che una tale affermazione è plausibile per il settore settentrionale lungo cui è stato possibile effettuare la ricognizione, che non ha rivelato anomalie collegabili ad altri apprestamenti del genere; sembra che l'aumento del salto di quota sia considerato sufficiente. Analogamente il settore meridionale ha le pareti così ripide coperte inoltre da vegetazione talmente fitta che la verifica diretta è stata limitata. Una fotografia obliqua del 1979[13] mostra una linea delle fortificazioni ancora ben individuabile per un lungo tratto a sud della porta ovest (*Fig*. 3). Inoltre, quanto è stato possibile vedere (blocchetti e spezzoni di calcare riadoperati nelle macere di sostegno a brevi terrazzi intermedi e ai piedi del *plateau*) e la differenza morfologica dei fianchi del pianoro mi inducono a ritenere che le torri sul lato sud non fossero così necessarie. Nella ricognizione a valle la constatazione dell'assenza stessa di grandi blocchi, quali quelli in opera nelle torri conservate, potrebbe appoggiare tale ipotesi. La stessa ripidità del pendio sud potrebbe aver favorito il crollo delle mura e la dispersione del materiale relativo. Tuttavia, esistono a questo proposito altre motivazioni possibili: i frequenti forti terremoti della zona, di cui sono state documentate le fasi storiche nel corso degli scavi del teatro[14]. Per quanto riguarda invece la parte occidentale del perimetro, ove il terreno è pressoché piano e presenta calcare in affioramento,

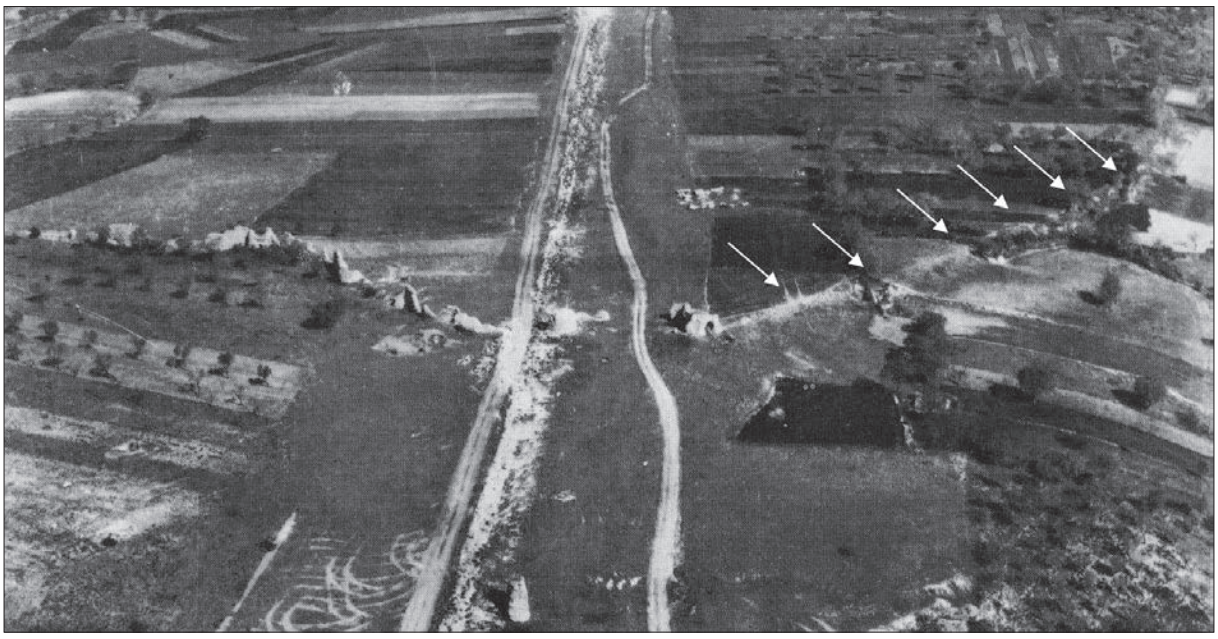

Fig. 3 – Il lato occidentale delle mura in una fotografia del 1979 (da Gabba, Pasquinucci, ribaltata). Le frecce indicano le mura oggi scomparse, ma allora ben leggibili per lungo tratto sia nella traccia bianca, che ne tradisce la distruzione, sia nel salto di quota. La strisciata bianca rettilinea appartiene allo scavo per il metanodotto; il tracciato sinuoso alla sua destra è il sentiero residuale del tratturo.

[13] Gabba - Pasquinucci 1979, fig. 17. Per coloro che conoscono l'area archeologica è evidente l'errore della stampa, suggerito dal numero (32) scritto sul negativo. La fotografia deve essere infatti ribaltata: il settore più conservato delle fortificazioni è alla sinistra del tratturo e non alla destra; ciò non cambia l'osservazione dello stato di conservazione della linea muraria nettamente visibile, al contrario di quanto si è verificato successivamente alla ripresa.

[14] La cronologia dei vari terremoti che hanno portato all'abbandono della città romana si è andata definendo nel corso delle varie campagne di scavo: cfr. Migliorati 2008, 2011-12, 2014.

Fig. 4 – Effetti dei terremoti storici sulla struttura lineare delle mura (lato ovest).

l'aspetto stesso della struttura per come è giunta fino a noi, cioè l'articolazione ad archi rovesci (*Fig*. 4), è la documentazione degli effetti dei vari sismi sull'organismo[15], che ha comunque resistito alle scosse. Nel settore settentrionale si erano conservati due tratti di muratura – limitata all'opera cementizia a causa delle spoliazioni ripetute nel tempo e certamente facilitate dai sismi – che non erano state consolidate negli interventi di restauro degli anni '90 del secolo scorso. Il terremoto del 2009 ne ha causato la caduta e il movimento tellurico è testimoniato dal fatto che un tratto è rovinato sul pianoro, internamente alla città e un altro sulla quota più bassa, cioè all'esterno. In base dunque ai dati raccolti, il lato ovest risulta quello provvisto di maggiori apprestamenti difensivi che hanno tra l'altro resistito meglio alla disgregazione. La migliore conservazione è tuttavia legata anche alla continuità d'uso sia della porta e delle sue torri come varco di controllo per il passaggio delle greggi sia del tratto tra le torri 4 e 5 per aver costituito l'appoggio di un insediamento monastico (*Fig*. 5) dedicato a S. Maria Sidonia già dal VII secolo[16].

Fig. 5 – Settore occidentale delle mura. a: vani della doganella aggiunti alla porta romana; b: convento di S. Maria Sidonia; 7: la torre di recente scoperta (foto A. Vecchione).

[15] Per gli effetti dei movimenti sismici sugli edifici in muratura, vd. Cangi 2014, in part. figg. 3, 4, 9.

[16] È probabile che il settore delle mura interessato dall'impianto monastico sia da ampliare; i dati sono relativi ad uno scavo svolto dalla Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo negli anni '90: Tulipani 1996. Sulle trasformazioni subite dall'area nel contesto tardo-antico/alto-medievale, che si riflettono sulla nuova toponomastica, vd. Migliorati 2011-12. Per l'analisi delle fonti e dei dati d'archivio relativi alla città e al contesto rurale nel Medioevo, vd. Clementi 2007.

In effetti la porta ovest si conserva quasi nella sola planimetria: a doppio fornice, era provvista di controporta; è plausibile che la chiusura avvenisse per mezzo di saracinesche, benché non se ne possa avere assoluta certezza poiché i muri romani si sono conservati solo al livello delle fondazioni o poco più. Due stretti corridoi lungo i lati nord e sud del cavedio permettevano l'accesso alla camera di manovra e agli spalti attraverso scale di legno. La porta era ulteriormente ben difesa poiché rientrante rispetto alla linea disegnata dalle mura e protetta da due torri circolari dalla struttura piena, come la successiva verso nord, posizionata nel punto di snodo del perimetro murario. Evidentemente il tutto costituiva il sistema difensivo del varco. Dopo l'abbandono della città come area urbana, il passaggio fu trasformato in doganella e nell'interturrio vennero ricavati tre vani "ad uso ufficio".

La struttura di tutte le torri seguenti è vuota, poiché erano evidentemente destinate ad ospitare camere di avvistamento e apprestamenti bellici. La 4 e la 5 hanno pianta analoga alla 3; il collegamento murario tra le tre torri circolari non segue un allineamento omogeneo lasciando costantemente aggettare le torri rotonde per evidenti ragioni di aree di tiro da coprire.

La torre 6, a pianta quadrata come la successiva, si innesta nel punto di declinazione del perimetro difensivo e la maggiore distanza dalla precedente è certamente legata a questo motivo; per contro appare mirata alla difesa del settore occidentale la sua rotazione rispetto alla linea muraria, fattore che non sussiste nell'elemento successivo (vd. *infra*).

In conclusione, se è vero che le mura sono una "presentazione" della città, il sistema difensivo estremamente curato di *Peltuinum* sembra apparentemente fuori luogo per l'ambito geografico nel contesto cronologico che la ricerca ha delineato: una fondazione urbana in età cesariana che vede lunghi tempi di cantiere nelle costruzioni urbane. Ho già ricordato tuttavia come si possano richiamare gli strascichi delle rivolte schiavili e delle operazioni di Catilina[17], riconducibili anche ad azioni di brigantaggio[18], in una regione che aveva sempre mostrato disponibilità ad accogliere (se non a parteggiare per) dei ribelli; né sono da dimenticare i difficili rapporti tra agricoltori e pastori, che la città avrebbe dovuto gestire.

L.M.

1. La torre 7 e i nuovi tratti di fortificazione

Le indagini svolte nel corso degli ultimi anni miravano all'individuazione del percorso murario nell'area settentrionale, a partire dalle evidenze maggiormente conservate[19]. Queste ultime erano costituite da un tratto fortificato che dalla porta occidentale[20], proseguendo verso nord per un tratto di m 160 ca., erano intervallate da tre torri a pianta circolare e da una a pianta quadrata[21] (*Figg*. 1 e 5).

La ricerca si è svolta dal 2010 a partire da un breve lacerto di muratura fuori terra, disallineato dal profilo presunto delle mura e dunque insufficiente ad una qualunque lettura ed ha portato alla luce una torre a pianta quadrata (torre 7) collocata a m 50 ca. dalla precedente e un tratto di mura,

[17] Migliorati 2014.

[18] Cfr. Segenni 2007 per gli interventi di Cesare e di Claudio sulla questione agricolo-pastorale.

[19] Analizzando la morfologia del pianoro su cui sorgeva l'abitato, si calcola che il circuito murario fosse di m 2300 ca. e racchiudesse un'area di 26 ha. I confini sono delimitati a ovest dalla porta cittadina e da una porzione di mura e a nord da un tratto murario crollato con il terremoto del 2009; mancano analoghe consistenze murarie ad est e a sud.

[20] La porta a *cavaedium* mantiene buona parte del suo alzato per via della continuità d'uso; vd. Migliorati 2011-12, p. 370.

[21] In totale si contavano, prima di questa indagine, sei torri: cinque a pianta circolare e una a pianta quadrata. L'intero tratto murario è stato oggetto di restauro da parte della Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo nel 1994.

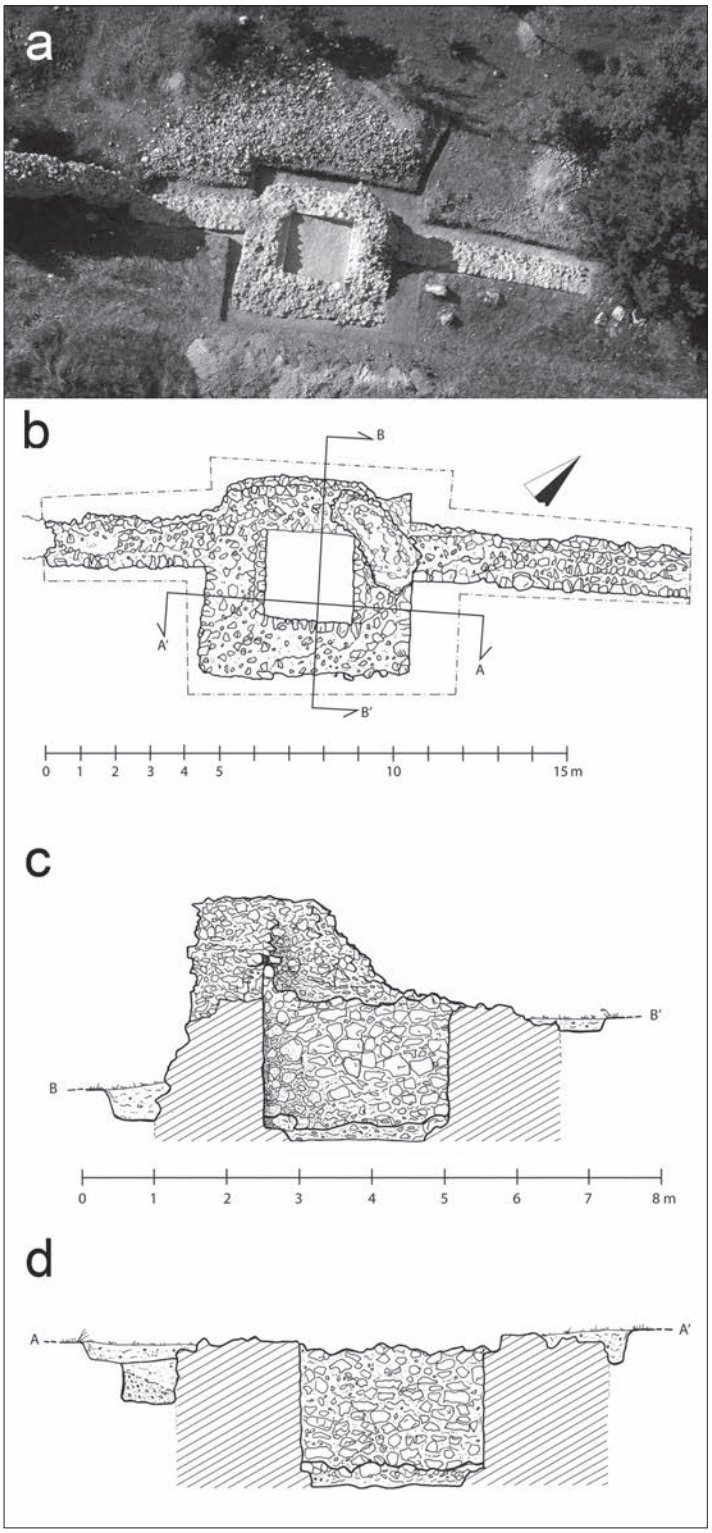

Fig. 6 – Torre 7. a: foto da pallone (A. Blanco, D. Nepi); b: planimetria; c: sezione nord-ovest/sud-est; d: sezione nord-est/sud-ovest (ril. G. Casazza).

conservatosi solo nelle fondazioni, di m 11. La differenza di quota del piano di campagna tra interno ed esterno, ad oggi di m 2 ca., ci indica quale dislivello sia stato utilizzato in tale tratto per l'impianto delle fortificazioni.

La torre è costituita da muri dello spessore di m 1,30 (*Fig*. 6). Il vano interno è quadrato, con lato di m 2,50; l'alzato si conserva per circa m 1,80; il paramento interno è costituito da un'opera incerta in scaglie di calcare di media e piccola pezzatura, qualche blocco sbozzato e, in misura minore, elementi di conglomerato. Le fondazioni aggettano variabilmente da m 0,20 a m 0,35 e sono costituite principalmente da elementi di conglomerato e scheggioni calcarei. Le pareti sud-ovest e nord-est presentano una risega di cm 25, probabilmente per l'appoggio di travature lignee di pavimentazione, analogo a quanto avviene nella torre 6.

Benché manchi completamente il paramento, non si può ignorare che il corpo della torre aggetti prevalentemente all'interno, lasciando un minimo risalto all'esterno; questo fatto è in contrapposizione con quanto si verifica comunemente. Nel punto di aggancio tra la torre e le mura, verso l'abitato, un sondaggio ha mostrato il taglio a scarpa del terreno naturale per la messa in opera delle fondazioni[22]. Del tratto di muro portato alla luce si conserva il filo interno, mentre all'esterno la cortina è crollata ed è in vista solo il conglomerato.

Il riempimento del vano interno alla torre, al di sotto del suolo arativo di m 0,45, era costituito da uno strato dello spess. di m 1,30 ca., caratterizzato dalla presenza di numerosi resti

[22] Lo scavo del sondaggio non ha restituito alcun elemento che potesse inquadrare cronologicamente la struttura.

ossei animali e umani[23] – provenienti probabilmente dalla preparazione del terreno delle aree limitrofe per coltivazione[24] – numerosi blocchi squadrati di medie e grandi dimensioni e vari frammenti ceramici, che rientrano in un ambito cronologico molto ampio (IV sec. a.C. - IV sec. d.C.) associabile alla funzione di raccolta di scomodi materiali eterogenei che può aver avuto la torre 7, dal momento che è l'unica ad avere la cresta dei muri al livello del piano di campagna; le altre, infatti, sono state in uso per motivi differenti molto a lungo.

L'indagine è proseguita con l'individuazione del perimetro delle fortificazioni verso nord-ovest, tra la torre sopra descritta e un breve tratto murario a nord del pianoro, crollato recentemente per le azioni sismiche (*Fig*. 1). In questo settore il pianoro si protende verso est come un promontorio con pendii molto scoscesi. Tale conformazione, evidenziata dalla presenza di alberi a grosso fusto, oggetto di piantumazione nel secolo scorso, suggerì, fin dai primi studi di aereofotointerpretazione del sito[25], di includere l'area nel perimetro urbano. L'affioramento di numerosi scheggioni di calcare, *cubilia* e conglomerato cementizio lungo il ciglio di questa propaggine e la conseguente presenza di materiale disgregato a valle hanno suggerito l'apertura di tre saggi di scavo laddove il rigonfiamento del terreno tradiva la presenza di strutture interrate.

I tratti della cinta muraria portati alla luce conservano le fondazioni, realizzate in cavo di terra con parete a scarpa o a gradone. Per la loro messa in opera è stato necessario il taglio e la regolarizzazione del pendio al fine di ottenere un piano di posa orizzontale. L'alzato è testimoniato da avanzi del conglomerato cementizio e soltanto in brevi lacerti dalla cortina di opera incerta e blocchetti. Lo scarsissimo stato di conservazione è dovuto essenzialmente al recupero di materiale verificatosi fin dai tempi antichi e da fenomeni di crollo, anche per sisma, favoriti dal carattere del pendio. Nelle parti maggiormente conservate, lo spessore delle fondazioni risulta essere di m 1,70 ca., quello del muro di m 1,50 ca. Come per la torre 7 il materiale utilizzato per la costruzione è la pietra calcarea bianca. La cortina, ben visibile nel tratto scoperto nel saggio B2, nel versante interno si avvicina alla pezzatura dell'opera incerta, con scheggioni irregolari di medie e piccole dimensioni. Il paramento esterno è caratterizzato invece dall'opera quadrata a blocchetti. Ove non conservati la loro esistenza è desumibile dalle impronte del primo filare di spiccato. Il nucleo cementizio è costituito da una grande quantità di *caementa* calcarei, con profilo a spigoli vivi misti a elementi di conglomerato. Rispetto al filo delle mura l'isoipsa che evidenzia il salto di quota è spostata in avanti in quanto i crolli hanno fatto avanzare il ciglio della lingua.

Le mura sono state portate alla luce nel saggio A per una lunghezza di m 2,45; esse si conservano soltanto nelle fondazioni, su cui sono visibili le tracce d'appoggio del primo filare del paramento. Dello spiccato infatti è presente soltanto il nucleo cementizio per un'altezza massima di m 0,50 dalla risega di fondazione. Quest'ultima risulta alla stessa quota sia nel versante interno che in quello esterno. Si è notato come le fondazioni siano state messe in opera tagliando e regolarizzando il banco naturale limo-ghiaioso mediante cavo semplice con parete a scarpa, come già verificato per la torre.

Un ulteriore saggio, B, lungo il ciglio nord-est del *plateau* (*Fig*. 7) ha portato alla luce due tratti murari con andamento ortogonale: il primo, con andamento est-ovest, ha una lunghezza di m 4,80 ca., e presenta le stesse caratteristiche del tratto portato in luce nel saggio A: spess. delle fondazioni m 1,70 ca., spess. del muro m 1,50 ca.; il nucleo cementizio si conserva per un'alt. di m 0,40 ca. Il secondo tratto, B2 (*Figg*. 7-9) ha un andamento nord-sud (lungh. m 11,70 ca.; spess.

[23] Le analisi osteologiche sono in corso di studio da parte di Ivana Fiore e Antonella Pansini.

[24] Aree di sepolture preromane e romane sono presenti nelle vicinanze, sia dentro che fuori le mura.

[25] Si ricorda che le prime indagini sono state effettuate nel 1963 da Cairoli Fulvio Giuliani, per il corso di aerofotointerpretazione condotto da Dinu Adamasteanu in collaborazione con l'Aeronautica Militare e nel 1964 da Adriano La Regina: v. Adamasteanu 1963, La Regina 1964.

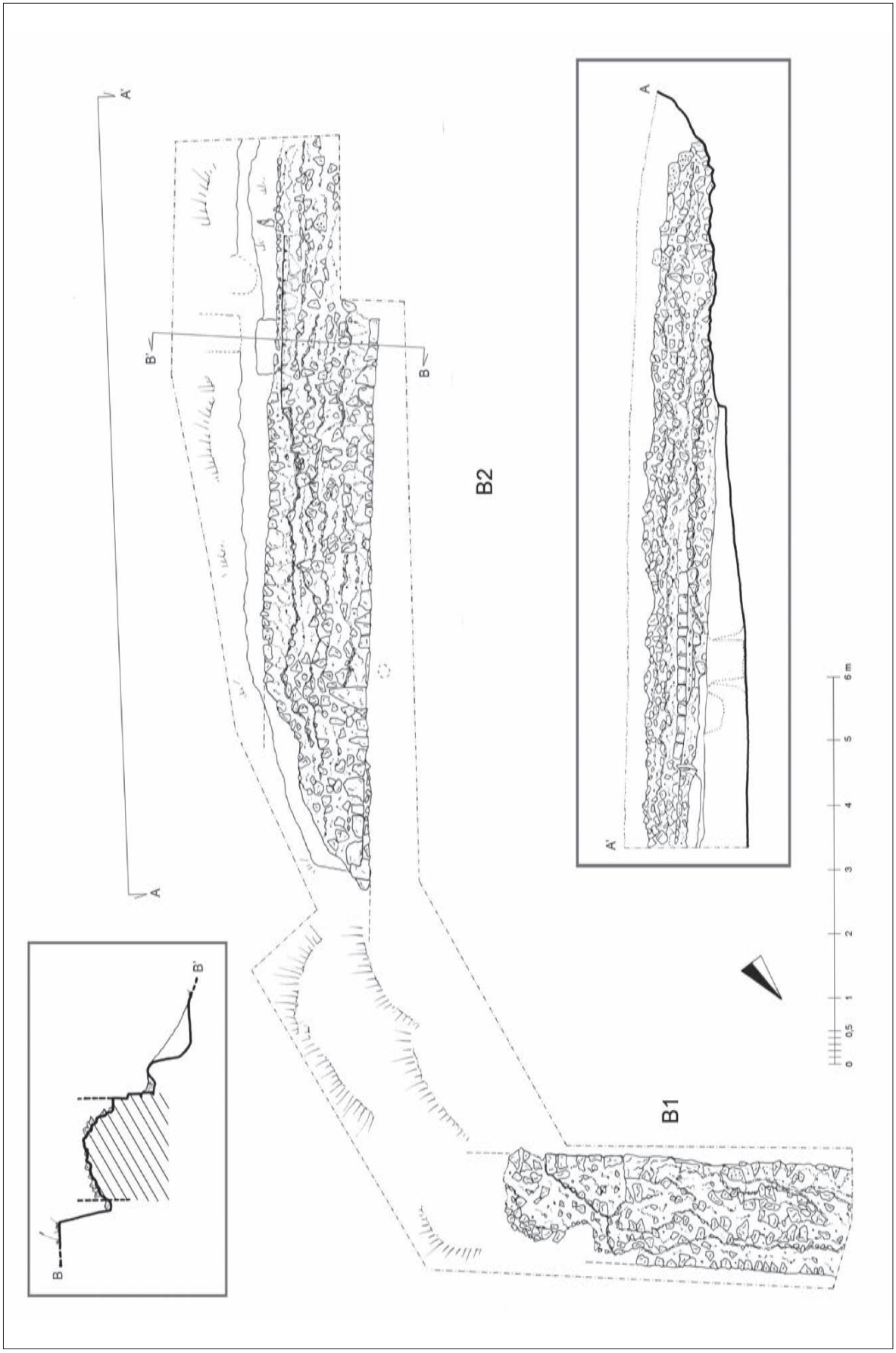

Fig. 7 – Saggio B. Planimetria (ril. A. Pansini), prospetto del lato esterno e sezione del muro in B2 (ril. G. Casazza).

Fig. 8 – Saggio B2. Veduta da sud-ovest.

sotto:
Fig. 9 – Saggio B2. Esterno della cinta muraria; del paramento si conservano solo alcuni blocchetti del primo filare.

delle fondazioni e dell'alzato identiche al tratto B1). Il conglomerato si conserva per un'alt. di m 0,55 dal piano di fondazione; il lato interno è in opera incerta; di essa si conserva soltanto un filare costituito da blocchetti calcarei irregolari. Il lato est., come negli altri casi, doveva essere in opera quadrata a blocchetti, come mostrato dalle impronte e dalla presenza di undici blocchetti di dim. medie m 0,15 x 0,25. La pulizia del pendio dinnanzi a tale tratto di mura ha evidenziato la presenza di due piccole fosse di forma rettangolare (m 0,60 x 0,70 ca.) e semicircolare (diam. m 0,60 ca.), probabilmente riconducibili alle attività di piantumazione del secolo scorso. Tra i due tratti di mura (B1 e B2) è stato messo in luce il banco naturale di ghiaia cementata; l'andamento perpendicolare delle due murature consente di ricostruire un angolo retto in questo punto delle fortificazioni, forse rafforzato da un angolare interno data la delicatezza del tratto murario, come dimostra la scomparsa totale di resti di fortificazione.

Un nuovo sondaggio di verifica, C, è stato effettuato in corrispondenza del ciglio sud-est della lingua, caratterizzato da un più ripido pendio che ha compromesso la conservazione delle mura: il tratto (lungh. m 1,30 ca.), presenta sul versante est. parte del nucleo cementizio, digradante verso valle. All'int., le fondazioni sono state indagate fino al raggiungimento del banco naturale, ad una prof. di m 0,50 ca. dal piano della risega.

Proseguendo verso sud-ovest altre tracce delle fondazioni affiorano dal terreno lungo il crinale in numerosi punti. A sud-ovest di questo tratto una rientranza orografica crea una specie di insenatura caratterizzata da una lieve pendenza. Non si sono conservate evidenze che possano permettere di ricostruire il collegamento delle fortificazioni tra i nuovi tratti murari e quelli già noti più ad est, ma potrebbe essere stato un favorevole punto di accesso per l'abitato. Da questi ultimi tratti, verso est mancano resti della struttura integra e sono raramente visibili tracce di conglomerato: come per i nuovi tratti, terra e vegetazione rendono necessario lo scavo. Affiorano invece depositi naturali di matrice limo-ghiaiosa che indicano una continuità geologica con il lato settentrionale del pianoro anche per il settore orientale.

La scoperta dei nuovi tratti di fortificazione indica più chiaramente come la struttura si articoli in un rapporto differenziato con il terreno, nel potenziamento della difesa passiva.

G.C.

2. Il materiale ceramico dalla torre 7

Della porzione di mura oggetto di indagini negli ultimi anni (vd. *supra*), il tratto relativo alla torre 7 (Saggio 63) è il solo ad aver restituito materiale ceramico. Tale materiale proviene in particolare dall'US 808, un grande strato di terra di colore grigio chiaro, misto a ghiaia e caratterizzato dalla presenza di numerose schegge di calcare, che costituisce il riempimento dell'ambiente interno della torre stessa.

Se si esclude uno sporadico frammento di maiolica rinascimentale, i materiali ceramici rinvenuti sono tutti di epoca romana e coprono un arco cronologico che va dal IV-III sec. a.C.alla metà del IV sec. d.C.

Nell'analisi delle classi ceramiche maggiormente attestate si nota una netta prevalenza di ceramica d'impasto, poco depurata e legata soprattutto ad un uso domestico, con particolare preponderanza per la ceramica da fuoco. Tra le forme evidenziate, sono presenti in notevole quantità olle da fuoco, di varie dimensioni, delle quali si conservano principalmente fondi[26] e pareti.

[26] Tali fondi, talvolta unica parte conservata del vaso, sono nella maggior parte dei casi ricostruibili quasi per intero e coprono diverse tipologie (apodi, a disco, ad anello). La totale mancanza dell'orlo non ne permette un'attribuzione morfologica più precisa.

Fig. 10 – Alcuni dei materiali provenienti dallo scavo della torre 7.

Rimanendo nel medesimo ambito formale, particolarmente importanti ai fini della determinazione della cronologia dello strato, sono minimo 4 esemplari di olle ovoidi con bordo svasato afferenti alla forma Pyrgi 52 tipo 1[27]. Tali olle, che differiscono leggermente tra di loro per le dimensioni dell'ingrossatura dell'orlo (vanno da uno maggiormente estroflesso ed arrotondato ad uno più tendente all'indistinto), presentano un simile impasto grossolano e un colore rosato-rossiccio, un collo concavo, un corpo ovoide e un fondo piano. Di ciascun esemplare si conservano moltissimi frammenti. Pur non conoscendosi i luoghi di produzione, è nota una loro collocazione in contesti etrusco-laziali del IV-III sec. a.C. (*Fig*. 10, 1)[28].

Presentano confronti con contesti di produzione laziale anche i due tegami del tipo Roma, La Celsa 2[29], con vasca a pareti bombate e fondo piano. I due esemplari, l'uno caratterizzato da una parete più verticale e da un orlo leggermente introflesso (*Fig*. 10, 2)[30] l'altro dalla parete più bombata e dall'orlo molto più introflesso (*Fig*. 10, 3)[31], si collocano tra il I e il II sec. d.C.; sempre dal I sec. d.C. in poi si colloca l'orlo di un'olla di piccole dimensioni del tipo Settefinestre Tav. 29.23 (*Fig*. 10, 4)[32].

Rientrano in questo ambito cronologico anche alcuni frammenti di anfora Gauloise 2 (50-200 d.C.)[33] e alcuni frammenti afferenti a classi fini da mensa. Si tratta, in particolare, di alcuni frammenti di lucerna, di cui una del tipo a volute (*Fig*. 10, 5)[34] (età augustea /II sec. d.C.) e una a disco del tipo VII A (seconda metà del I sec./prima metà del II sec. d.C.), e di un orlo di coppa emisferica in terra sigillata italica tipo *Conspectus* 34.2.1 (età tiberiana)[35].

[27] Olcese 2003, tav. VII, 1.
[28] Nonostante questa lacuna nello stato della conoscenza, è noto che questi tipi hanno larga diffusione nel Lazio e in Etruria: cfr. Olcese 2003, p. 78.
[29] Carbonara - Messineo 1991, p. 195, fig. 228, n. 2; Carbonara - Messineo 1991-92, p. 187. fig. 247, n. 2.
[30] Olcese 2003, tav. XV, 2.
[31] Olcese 2003, tav. XV, 3.
[32] Papi 1985a, tav. 29.23, p. 105.
[33] Sciallano - Sibella 1994, p. 44.
[34] Granchelli *et al.* 1997, pp. 55-58.
[35] *Conspectus* 1990, tav. 34.2.1.

Di più ampio uso, invece, appaiono il coperchio del tipo Settefinestre Tav. 65.10 (*Fig*. 10, 6)[36], e la pentola con orlo a sezione triangolare del tipo Settefinestre Tav. 25.11 (*Fig*. 10, 7)[37], le cui produzioni iniziano nel 90 d.C. e proseguono fino al 500 d.C.

Non mancano, infine, come di consueto nel contesto peltuinate, materiali di provenienza africana, come il frammento di piatto con orlo leggermente inclinato all'interno in terrra sigillata africana C^2 forma Hayes 49,7-8 (*Fig*. 10, 8)[38]. Tale tipo, non molto comune nonostante questa classe ceramica sia ormai divenuta merce "universale" in tutto il bacino del Mediterraneo, è collocato da Hayes tra la fine del III secolo e la metà del IV e costituisce il *terminus post quem* dello strato analizzato.

In conclusione si tratta di una grande quantità di frammenti che appartengono ad un periodo temporale molto ampio, concentrati e rimescolati all'interno di un contesto chiuso e di piccole dimensioni quale la torre 7.

T.S.

Luisa Migliorati
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Sapienza Università di Roma
luisa.migliorati@uniroma1.it

Giulio Casazza
giuliocasazza@hotmail.it

Tiziana Sgrulloni
tiziana.sgrulloni@uniroma1.it

Riferimenti bibliografici

Adamasteanu 1963: D. Adamesteanu, *L'aerofototeca*, in *Archeologia. Rassegna di Studi e Ricerche*, 1,5, 1963, pp. 1-3.

Adembri - Gilotta 2014: B. Adembri - F. Gilotta, *L'età orientalizzante a Tivoli: scoperta di una nuova tomba*, in E. Calandra *et al*. (eds.), *Lazio e Sabina* 10, Atti del Convegno (Roma 2013), Roma 2014, pp. 71-78.

Agostini *et al.* 2014: S. Agostini - M.A. Rossi - M. Tallini, *Geologia e paleontologia del Quaternario nel territorio aquilano*, in S. Bourdin - V. D'Ercole (eds.), *I Vestini e il loro territorio dalla Preistoria al Medioevo*, in *CEFR* 494, 2014, pp. 7-19.

Cangi 2014: G. Cangi, *Tecniche antisismiche nell'antichità*, in A. Centroni - M.G. Filetici (eds.), *Attualità delle aree archeologiche – Esperienze e proposte*, Roma 2014, pp. 141-151.

Carandini - Saguì 1981: A. Carandini - L. Saguì, *Ceramica Africana. Terra sigillata, Produzione C,* in AA.VV., *Atlante delle forme ceramiche* vol. 1, 1981, pp. 58-77.

Carbonara - Messineo 1991: A. Carbonara - G. Messineo, *Ceramica dalle fornaci della Celsa*, in G. Messineo (ed.), *La via Flaminia da Porta del Popolo a Malborghetto*, Roma 1991, pp. 185-199.

Carbonara - Messineo 1991-92: A. Carbonara - G. Messineo, *La Celsa (Circ XX)*, in *BCom* 1991-92, pp. 179-194.

[36] Papi 1985b, tav. 65.10.
[37] Papi 1985a, tav. 25.11.
[38] Carandini - Saguì 1981, tav. XXVI, 14.

Clementi 2007: *Peltuinum dopo la distruzione*, in A. Clementi (ed.), *I campi aperti di Peltuinum dove tramonta il sole…*, L'Aquila 2007, pp. 247-288.

Conspectus 1990: AA.VV., *Conspectus Formarum Terrae Sigillatae italico modo confectae*, *Materialen zur Römisch-Germanischen Keramik*, Heft 10, Roemische-Germanische Kommission des Deutschen Archaeologischen Istituts zu Frankfurt a.M., Bonn 1990.

Gabba - Pasquinucci 1979: E. Gabba - M. Pasquinucci, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Pisa 1979.

Graepler 2002: D. Graepler, *La necropoli e la cultura funeraria*, in *Taranto e il Mediterraneo*, Atti del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2001), Taranto 2002, pp. 195-218.

Granchelli *et al.* 1997: L. Granchelli - G. Groppelli - A. Rovida, *Lucerne romane della collezione Pisani Dossi*, Vercelli 1997.

La Regina 1964: A. La Regina, *Peltuinum*, in *Saggi di fotointerpretazione archeologica* (Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma, I), Roma 1964, pp. 69-73.

Lippolis 2002: E. Lippolis, *Taranto: forma e sviluppo della topografia urbana*, in *Taranto e il Mediterraneo*, Atti del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2001), Taranto 2002, pp. 119-169.

Mertens 2006: D. Mertens, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*, Roma 2006.

Migliorati 2008: L. Migliorati, *Peltuinum: un aggiornamento*, in *JAT* XVII, 2007, Galatina 2008, pp. 107-126.

Migliorati 2011: L. Migliorati, *Peltuinum (Prata D'Ansidonia, AQ). Nuove acquisizioni nell'area archeologica*, in *Quaderni di archeologia d'Abruzzo* 3, 2011, pp. 361-367.

Migliorati 2011-12: L. Migliorati, *La città e il territorio*, in *RendPontAc* LXXXIV, 2011-12, pp. 351-386.

Migliorati 2014: *Gli scavi di Peltuinum*, in S. Bourdin - V. D'Ercole (eds.), *I Vestini e il loro territorio dalla Preistoria al Medioevo*, in *CEFR* 494, 2014, pp. 249-260.

Olcese 2003: G. Olcese, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana-prima età imperiale)* (Documenti di archeologia, 28), Mantova 2003.

Papi 1985a: E. Papi, *Suppellettile da cucina e da dispensa. Ceramica comune*, in A. Ricci (ed.), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria Romana*, Modena 1985, pp. 93-108.

Papi 1985b: E. Papi, *Suppellettile di vario uso. Ceramica comune*, in A. Ricci (ed.), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria Romana*, Modena 1985, pp. 242-248.

Sciallano - Sibella 1994: M. Sciallano - P. Sibella, *Amphores. Comment les identifier?*, Barcelone 1994.

Segenni 2007: S. Segenni, *Peltuinum: la transumanza, la proprietà agraria*, in A. Clementi (ed.), *I campi aperti di Peltuinum dove tramonta il sole…*, L'Aquila 2007, pp. 135-178.

Tulipani 1996: L. Tulipani, *Da Peltuinum alla Civita Ansidonia*, in A. Campanelli (ed.), *Peltuinum. Antica città sul tratturo*, Pescara 1996, pp. 50-61.

Abstract

The *plateau* on which the Roman city of *Peltuinum* (L'Aquila, central Italy) was founded displays different grading slopes almost all around the perimeter. Survey on the plain and the targeted excavations have confirmed the fact that the city walls were bound to the shape of the upper terrace of the *plateau*. Starting from the most conserved evidences along the western slope, the investigations carried out in the last years have allowed identifying a tower with a square plan. Furthermore, it was possible to better outline the wall profile in the northern area, where the evidences had completely disappeared. The preliminary results of the materials found in the excavations are added to the report of the investigations.